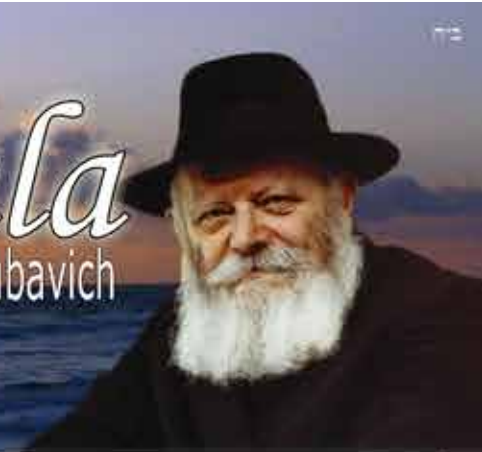


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 251 Menachem Av 5784



Amore e timore nel cuore dell'uomo

“Ed amerai l'Eterno tuo D-O”
... temerai l'Eterno tuo D-O”
(Devarim 6, 8; 6, 13)

Nella *parashà* Vaetchannàn compaiono i precetti che ci ordinano di amare e di temere D-O. È detto infatti “Ed amerai l'Eterno tuo D-O” e “temerai l'Eterno tuo D-O”. Si tratta di due precetti positivi ai quali ogni Ebreo è obbligato. È nota la domanda che si pone a questo punto: come è possibile comandare alle nostre emozioni? Si può ordinare a qualcuno di fare o non fare qualcosa, ma come si può comandare a qualcuno di provare una sensazione, un sentimento, cosa che non sembra dipendere dalla nostra volontà: un'emozione, un sentimento, o lo si sente o non lo si sente!

Pensare è un precetto

La spiegazione è che il precetto che ci viene ordinato, di fatto, è quello di pensare e meditare sulla grandezza di D-O, per arrivare in questo modo a risvegliare in noi l'amore e il timore per D-O, che si trova nel nostro cuore. La Torà comanda all'uomo di amare e di temere D-O, e quando l'uomo chiede come può fare ciò, dal momento che questi sentimenti non si trovano nel suo

cuore, gli viene risposto: metti a contemplare la Sua grandezza, ed allora vedrai che si risveglierà nel tuo cuore l'amore e il timore per D-O. Impariamo così che, nel comando di amare e temere D-O, è compreso anche il comando dell'obbligo di conoscere la



grandezza di D-O. Ciò spiega il motivo per cui il Rambam si dilunga nella prima parte del suo libro 'HaYad HaChazakà' sull'opera della Creazione e la grandezza di D-O, poiché grazie al loro studio, alla meditazione intorno a questi temi, l'uomo compie il precetto di amare e temere D-O.

Due sensazioni

Amore e timore sono, per loro natura, due emozioni differenti ed addirittura opposte. L'amore suscita un desiderio di vicinanza e attaccamento, mentre il timore suscita tremito, paura

e distanza. Anche ciò che è in grado di suscitare tali emozioni è diverso nei due casi. L'amore si risveglia meditando sul fatto che D-O, così grande e temibile, Si abbassa a vegliare su ogni uomo, prendendosi cura di ogni più piccolo dettaglio della sua vita.

Il timore, invece, viene suscitato proprio meditando sul divario infinito che passa tra il Creatore e il creato. Eppure il Rambam include le due cose insieme: “E qual è la via che porta ad amare e temere (D-O)? Quando l'uomo contempla le Sue grandi e meravigliose opere e creature” (*Hilchot Iesodèi haTorà*, cap. 2, *halachà* 2). Anche in seguito, noi vediamo che la stessa contemplazione porta sia all'amore che al timore. Quando l'uomo mediterà sulla grandezza di D-O - “subito egli (Lo) amerà, loderà, glorificherà e proverà un grande desiderio della conoscenza di D-O, benedetto Egli sia”. E

ancora aggiunge il Rambam: “E quando penserà a queste cose, subito si ritrarrà, proverà timore e riconoscerà di essere una piccola e umile creatura”.

Non vi è contraddizione

È necessario chiarire che l'amore per D-O non è il tipo di amore che si esprime con una sensazione di vicinanza e attaccamento, ma un sentimento che richiede all'uomo di arrivare a un tipo di amore che è simile al timore. L'uomo che medita sulla grandezza di D-O, e arriva a riconoscere quanto D-O sia infinitamente più elevato di lui, arriverà a provare due sensazioni parallele: da un lato sentirà un forte desiderio di conoscere D-O, e dall'altro proverà tremito e timore davanti alla Sua grandezza. Queste due sensazioni possono e devono risiedere insieme contemporaneamente nel cuore dell'uomo, e non vi è contrasto fra loro. Ognuno può arrivare a ciò attraverso lo studio, la conoscenza e la meditazione su tali temi. E attraverso il riconoscimento stesso della grandezza di D-O, e del proprio amore e timore, l'uomo si collega a D-O e riesce ad andare oltre al divario infinito che esiste fra il Creatore e il creato.

(Da *Likutèi Sichot* vol. 34, pag 32)

Lo sapevate?

Un giovane una volta andò dal Rebbe, vergognandosi per essersi allontanato dall'osservanza dell'Ebraismo. Ora era tornato e cercava un percorso di penitenza per essersi allontanato. Il Rebbe disse: “Non concentrarti sul tuo passato in questo mo-

mento; piuttosto, preoccupati di servire D-O attraverso la gioia. Ti prenderai cura del passato in un momento diverso”. Questo vuol dire: non iniziare un nuovo viaggio ricordando tutti i tuoi precedenti passi falsi, poiché potresti darti da qualsiasi progetto futuro. Inizia in-

vece con piccoli ma tangibili movimenti nella giusta direzione. Questi primi successi ti aiuteranno a creare slancio verso il tuo obiettivo, stuzzicando allo stesso tempo l'appetito della tua anima per i frutti spirituali del bene e della positività. (Tratto da “Positivity Bias”, di Mendel Kalmenson)

Accensione candele

Menachem Av

	P. Devarim Sh. Chazòn 9-10 / 8	P. Vaetchannàn Sh. Nachamu 16-17 / 8
Gerus.	18:53 20:07	18:46 19:59
Tel Av.	19:08 20:09	19:01 20:01
Haifa	19:01 20:10	18:53 20:02
Milano	20:21 21:27	20:10 21:15
Roma	20:00 21:02	19:50 20:51
Bologna	20:11 21:15	20:00 21:03

	P. Èkev 23-24 / 8	P. Re'è 30-31 / 8
Gerus.	18:38 19:50	18:29 19:41
Tel Av.	18:53 19:53	18:45 19:44
Haifa	18:45 19:53	18:37 19:44
Milano	19:59 21:01	19:46 20:48
Roma	19:40 20:40	19:28 20:27
Bologna	19:48 20:50	19:36 20:37

Il potere di protezione delle mezuzòt

“E le scriverai sugli stipiti della tua casa e delle tue porte”

A proposito del precetto della *mezuzà*, di cui tratta la *parashà Èkev*, la Ghemarà racconta che Rabbi Yehuda HaNassì mandò una *mezuzà* ad un gentile – Artaban re di Persia – sottolineando la sua proprietà di proteggerlo. È chiaro che un gentile non compie alcun precetto, affiggendo una *mezuzà*, dato che

questo precetto fu dato esclusiavamente al popolo d'Israele. È quindi anche chiaro il fatto che ad un gentile non spetti alcuna ricompensa per un precetto. Come poteva quindi una *mezuzà* proteggere Artaban? Una domanda simile si pone anche riguardo a qualcosa che era noto

al tempo della Mishnà, quando vi erano persone che introducevano una *mezuzà* nel loro bastone da passeggio, portandola in questo modo con loro a scopo di protezione. Anche qui si pone la stessa domanda: dal momento che un bastone da passeggio non ha alcun obbligo di *mezuzà*, e quindi non si tratta in questo caso di un precetto, e tantomeno per esso esiste una ricompensa, come poteva essere che la *mezuzà* che si trovava nel bastone proteggesse l'uomo?

Non solo ricompensa

È necessario qui distinguere fra la ricompensa per un precetto e la qualità speciale di un precetto; quando si compie un precetto nel modo giusto, viene dato per esso una ricompensa. Per esempio, per il precetto della *mezuzà* è stabilita la ricompensa di “Affinchè si prolunghino i

vostri giorni e i giorni dei vostri figli” (Devarim 11:21). Questa è la ricompensa per il precetto. Ma oltre alla loro ricompensa, esiste per alcuni precetti anche una proprietà speciale che essi possiedono, che non rappresenta una ricompensa, ma una parte integrante della qualità essenziale di quel precetto. La proprietà della *mezuzà* è il suo potere di



protezione. I nostri Saggi dicono che quando si affigge una *mezuzà* all'ingresso della casa, D-O protegge quella casa. In ‘Tosafòt’ è detto che la *mezuzà* è fatta per proteggere la casa, e questa sua caratteristica è parte integrante del precetto stesso della *mezuzà*.

In ricordo della mezuzà

Secondo questo principio, è chiaro che anche quando non si tratta di compiere il precetto, in ogni caso, dal momento che si tratta di una *mezuzà ksherà* (adatta all'uso), essa possiede la proprietà speciale di protezione (perlomeno in una certa misura). Per questo Rabbi Yehuda HaNassì mandò una *mezuzà* al re di Persia e per questo gli Ebrei portavano una *mezuzà* nel loro bastone da passeggio, poiché anche in questo modo la *mezuzà* conservava la sua qualità di protezione. Secondo ciò è chiaro che un

certo potere di protezione esiste non solo nella *mezuzà* stessa, ma anche quando la ricordiamo o parliamo o pensiamo alle regole halachiche della *mezuzà*. Così abbiamo trovato nella Ghemarà che, nella casa di re Munbaz, nei luoghi che non necessitavano delle *mezuzòt*, esse venivano messe ‘in ricordo’ della *mezuzà*, poiché anche in questo caso esse conservano la loro qualità di protezione.

Protezione continua

Da tutto ciò possiamo vedere quanto grande sia l'importanza del precetto dell'affissione di una *mezuzà ksherà* (adatta all'uso), nella casa di ogni Ebreo. Il popolo d'Israele necessita sempre di una protezione

speciale, essendo esso paragonato ad una sola pecora fra settanta lupi. Per questo è importante che ogni Ebreo rafforzi la protezione del ‘pastore’ su di lui, e su tutta la sua famiglia, usando la qualità speciale di protezione che ha la *mezuzà*. E non solo questo: lo Zohar collega alla *mezuzà*, il versetto che dice “D-O ti proteggerà quando esci e quando entri, da ora e per sempre” (Tehilim 121: 8), nel senso che grazie alla *mezuzà*, D-O protegge gli abitanti della casa, anche quando essi ne escono, e non solo in questo momento, ma “da ora e per sempre”. Alla luce di ciò è chiaro che ogni *mezuzà* in più, all'ingresso della casa di un altro Ebreo, aggiunge una protezione Divina ancora maggiore a tutto il popolo d'Israele, poiché in esso ogni Ebreo è garante e responsabile l'uno per l'altro.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 19, pag. 121)

Soprattutto nel tragitto che lo riportava ogni sera a casa, alla guida della sua macchina, Ariel non mancava mai di accendere la radio. Quello sembrava l'unico modo di scacciare, o perlomeno tacitare un po', il senso sconfinato di solitudine che lo assaliva ogni volta. Ariel aveva conseguito molti risultati nella sua vita, sia professionali che sociali, ma, all'età di 36 anni, la meta più ambita da ogni persona sembrava destinata a sfuggirgli. Nonostante tutti gli sforzi, tutti i tentativi, sembrava proprio che l'incontro con la sua anima gemella non fosse una meta realizzabile per lui. Ogni volta qualcosa non aveva funzionato e il risultato era quel ritorno a casa, ogni sera: una casa vuota, piena solo di oggetti, ma non dell'amore e dell'atmosfera familiare che Ariel aveva sempre sognato. Anche quella volta, dopo aver parcheggiato, Ariel cercò di prendere ancora del tempo, così da rimandare almeno un po' il doloroso momento del suo ritorno in una casa vuota, e si mise a controllare i messaggi sul cellulare. Uno di questi, in particolare, catturò la sua attenzione: "Siete invitati alla lezione settimanale di *Chassidut*, a casa della famiglia Aloni. Venite a riempire il vuoto della vostra anima!" Fra i nomi dei partecipanti, Ariel poté riconoscere quello di un suo buon conoscente e vicino. "Perché no?", pensò Ariel. "Un buon modo per non entrare subito in casa, e poi... forse è proprio quello di cui ho bisogno: una cura per l'anima, una via per riportare un po' di pace". Ariel chiamò il suo vicino, che fu felice di accompagnarlo alla lezione. Per strada, questi non fece altro che decantare le lodi di quella lezione, dell'atmosfera calda ed accogliente, dei contenuti avvincenti, di rav Yariv Aloni, emissario del Rebbe di Lubavich in quel quartiere, che parlava in modo così piacevole e metteva ognuno a sua agio, ascoltando e rispondendo ad ogni domanda. Quella descrizione non era esagerata e Ariel tornò a casa quella sera, con la stessa impressione e con il profondo desiderio di tornare anche tutte le settimane successive. Più frequentava le lezioni, più ad Ariel sembravano aprirsi mondi della cui esistenza non aveva mai avuto neppure idea, concetti allo stesso tempo così spirituali ed elevati, ma anche conducibili alla vita quotidiana di ognuno, concetti capaci di cambiarti... e in meglio. Col tempo, Ariel

imparò anche a conoscere il Rebbe e il rapporto che collega il *chassid* al Rebbe. Senti dei miracoli che erano derivati, dopo essersi rivolti al Rebbe per riceverne una benedizione, e della possibilità di farlo tuttora, inserendo la propria richiesta in uno dei volumi che raccolgono le sue lettere di risposta a tutti quelli che gli si rivolgevano. Ariel pensò che ormai aveva provato di tutto, e perché allora non anche quell'ultima via? Forse questa volta le cose si sarebbero alla fin fine sbloccate, e lui avrebbe conosciuto finalmente la donna destinata ad essere sua moglie, la sua



famiglia! Chiese quindi di poter incontrare rav Aloni, e una volta a casa sua, gli raccontò del suo problema, del suo grande desiderio di uscirne e della sua volontà di scrivere al Rebbe e di chiedergli una benedizione. Per questo era venuto, per ricevere aiuto e guida su come farlo. Rav Aloni fu ben felice di aiutarlo e, dopo avergli fatto fare il lavaggio delle mani, gli diede carta e penna, in modo che Ariel potesse riversare in una lettera tutto quello che aveva nel cuore. E così egli fece, scrivendo di tutto il suo dolore, della sua solitudine, di tutte le esperienze di fallimento fino a quel momento e di quella sua ultima speranza di veder cambiare il suo destino. Dopo aver terminato di scrivere, sotto la guida di rav Aloni, Ariel scelse uno dei volumi della raccolta di lettere del Rebbe, chiamata *Igròt Kodesh*, e vi inserì la sua richiesta. Insieme, i due lessero la risposta che compariva nelle pagine dove era stata inserita la lettera di Ariel. Con grande delusione, Ariel non trovò nella lettera del Rebbe alcun riferimento alla sua domanda. Il Rebbe parlava invece dell'importanza che ha ogni attività spirituale che l'uomo compie in favore del rafforzamento dell'Ebraismo e della grande influenza che essa ha sulla qualità della vita materiale dell'uomo stesso. Come esempio, il Rebbe riportava il servizio dei sacrifici nel

Tempio: l'offerta di un solo volatile sull'altare aveva il potere di mettere in atto processi spirituali di "elevazione dei mondi superiori", e di portare tanta benedizione nella vita stessa dell'uomo. Ariel espresse la sua delusione a rav Aloni: "Se avessi la possibilità di viaggiare nel tempo e portare con me un volatile da offrire sull'altare, lo farei con gioia... ma la realtà del presente non lo consente. Non riesco a vedere in queste parole una raccomandazione che mi sia possibile mettere in pratica!" Rav Aloni rise alle parole colorite di Ariel, lo guardò, vide la *kippà* che copriva il suo capo, e disse: "Come Ebreo osservante, certo sai quanto hanno stabilito in nostri rabbini, e cioè che al giorno d'oggi, dopo la distruzione del Tempio, le nostre tre preghiere quotidiane vengono a sostituire, per ora, i sacrifici. Lo stesso potere che avevano quindi allora i sacrifici di operare una elevazione dei mondi superiori e di migliorare la qualità della vita materiale della persona stessa, ora lo hanno le nostre preghiere. Può darsi che il Rebbe ti stia suggerendo di fare una seria introspezione su tutto ciò che riguarda la tua preghiera, per trovare cosa manca in essa e come migliorare le cose. Forse non preghi abbastanza con un *miniàn* (riunione di dieci Ebrei per la preghiera), forse non presti abbastanza attenzione alle parole della preghiera... C'è sempre qualcosa che si può migliorare. Mentre rav Aloni parlava, il volto di Ariel cambiò più volte di colore, arrossendo e impallidendo a tratti. Alla fine, Ariel ammise che la sensazione di vuoto e di scoraggiamento che da tempo lo avevano invaso, l'avevano portato a trascurare molti aspetti della sua vita religiosa e spirituale. Persino i *tefillin*, li metteva solo ogni tanto, ormai. Rav Aloni parlò al cuore di Ariel e lo incoraggiò a prendere la seria decisione di non mancare più neppure una preghiera e di mettere con rigore i *tefillin* ogni giorno feriale, senza eccezioni. Ariel acconsentì. Dopo qualche giorno, egli ricevette la proposta di un incontro con una ragazza, che sembrava avere per magia tutti i requisiti necessari. I due si incontrarono e ben presto fu loro chiaro di essere fatti l'uno per l'altra. Dopo aver chiesto e ricevuto la benedizione del Rebbe per il loro matrimonio, Ariel e Hadas si sposarono, emozionati e felici di costruire insieme la loro nuova famiglia.

Dalle lettere del Rebbe

Ciò che si richiede, è di rafforzare la fiducia completa che va riposta in D-O e meditare sul fatto che Egli veglia su ogni uomo e su ogni particolare della sua vita, e la conclusione che va tratta da ciò, è che non si deve prestare attenzione ai pensieri che portano a qualche preoccupazione o, D-O non voglia, alla tristezza. E in particolare, secondo quanto

è spiegato dai nostri rabbini, guide della generazione, nell'insegnamento della *Chassidut*, (va compreso) quanto la tristezza sia un qualcosa da negare in modo totale, e la negazione deve essere compiuta non attraverso una discussione interiore e una negoziazione con se stessi, che necessiti l'addurre delle prove, ma distogliendosi completamente,

senza porre alcuna attenzione a quei pensieri. E se non risulta facile liberarsi di essi, allora il consiglio da dare è quello di tenere occupata la propria mente con temi che non abbiano alcuna attinenza con il pensiero precedente, neppure con quello di negare il pensiero stesso, pensando piuttosto a qualcosa di completamente diverso... (Igròt Kodesh, vol. 23, lettera n. 8804)

L'angolo dei bambini

Sbagliando si... aggiusta!

Rav Aharon si curava dell'amministrazione della *yeshiva*, dove tanti studenti studiavano Torà. Fra i suoi compiti, vi era quello di sollecitare, quando necessario, il pagamento della retta per gli studi. Accadde una volta che una famiglia fosse ormai in ritardo nel pagamento degli studi del loro figlio già da alcuni mesi. Rav Aharon parlò con il padre, facendogli notare il ritardo, e questi garantì che il giorno stesso avrebbe provveduto a pagare tutti gli arretrati. Passò del tempo, ma del pagamento non si vide traccia. Arrivò Pesach e passò Pesach e poi ancora altre settimane. Prima di Shavuòt, rav Aharon chiamò nuovamente la famiglia: "Vorrei ricordarvi la questione del pagamento. Mi avevate promesso di pagare tutto il debito..." "Cosa intendete?! Vi ho portato i soldi io stesso, personalmente, lo stesso giorno in cui ci siamo parlati, proprio come avevo promesso!" Rav Aharon poté solo dire: "Ma non può essere! Io non ho ricevuto niente!" "Ma sono venuto proprio io, in macchina, a casa sua e quando ho visto uscire suo figlio più piccolo, gli ho dato la busta dei soldi

da consegnarle: 2000 sterline!" "Molto strano. Chiederò a mio figlio." Rav Aharon si trattenne dal dire quanto fosse stato irresponsabile affidare una simile somma nelle mani di un bambino. Alla domanda del padre, il figlio disse di non ricordare nulla. Rav Aharon pensò di chiedere ai vicini. Forse qualcuno aveva trovato la busta. Provò in tutte le case, ma senza successo. Quando arrivò all'ultima, però, subito gli fu chiesto: "La busta con 2000 sterline?" "Sì", rispose felice rav Aharon, convinto di aver risolto i suoi problemi. Ma le cose non furono così semplici. L'uomo che gli aveva aperto la porta lo invitò ad entrare ed iniziò a raccontare: "Poco prima di Pesach, ho perso il mio lavoro. I miei risparmi sono durati ben poco, e con l'avvicinarsi della festa mi sono reso conto di non poter comprare il necessario e ho pregato D-O di aiutarmi. È stato allora che ho trovato per terra la busta. Su di essa non c'era scritto nulla. Quando l'ho aperta sono rimasto sbalordito alla vista di tutto quel denaro. D-O aveva risposto alle mie preghiere ed io ho potuto comprare il necessario per la festa. Ora, però, non ho più tutti questi soldi da poterle restituire." Rav Aharon si accorse di essere in una situazione molto delicata. Quei soldi, però, appartenevano alla *yeshiva*

e servivano a pagare lo stipendio degli insegnanti. Egli spiegò la cosa all'uomo, che poté solo dire che avrebbe certamente cercato di restituirli, ma a rate, nella speranza di trovare intanto presto un lavoro. Rav Aharon si rivolse di nuovo alla famiglia e raccontò tutto l'accaduto, dicendo che loro erano a posto e la *yeshiva* avrebbe ricevuto prima o poi quei soldi. A sentire la difficile situazione di quell'uomo, la famiglia disse: "Dite a quell'uomo che non deve restituire niente! Gli lasciamo volentieri quei soldi in regalo. Per quanto riguarda nostro figlio, pagheremo noi di nuovo tutti gli arretrati". Così la storia finì questa volta, proprio grazie ad un errore, nel modo migliore per tutti!



L'angolo dell'halachà

Nei nove giorni (1-9 Menachem Av, fino a mezzogiorno del 10):

Non si intraprendono lavori di costruzione per uso decorativo, o di piacere e non essenziali.

- Il commercio è limitato ai generi indispensabili. Chi basa il proprio mantenimento sulla vendita di generi superflui (gioielli, ecc.), può vendere, ma solo a non Ebrei.

- Non si consuma né carne, né vino. (Di Shabàt non ci sono

restrizioni.)

- Non si comprano vestiti nuovi.

- Non ci si lava, se non per lo scopo di togliere la sporcizia, e solo dalle parti necessarie, e non con acqua calda.

- Non si fanno bucati.

- Nel giorno del 9 di Av: non si indossano scarpe di pelle, non ci si lava, non ci si unge con oli o creme, sono proibiti i rapporti coniugali, non si mangia e non si beve. Non ci si saluta. Dalla sera e fino a mezzogiorno, non ci si siede su sedie alte.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Secondo il programma originario, presentato dalle forze dell'esercito, si sarebbe potuto concludere tutta l'operazione nel giro di pochi giorni, e così si sarebbero risparmiate tante vittime fra il popolo d'Israele, e solo per la pressione dei "politici", la cosa è stata impedita, e questa situazione va così a protrarsi per dei mesi..."

(Vigilia del sesto giorno di Succòt 5743)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu